

L'occasione è unica: bisogna stare nei paletti segnati dall'intesa di martedì tra i leader

Ora la politica non protesti, piuttosto cambi se stessa

Le parole del premier che sferzano i partiti devono essere uno stimolo per andare avanti rapidamente con la doppia riforma istituzionale



di Osvaldo Baldacci

Monti fa il duro. Dall'Asia lancia messaggi anche un po' muscolari. Dopo il «Se il Paese non è pronto andiamo via», ieri è arrivato un persino più esplicito «Noi meglio dei partiti». Per la precisione, in riferimento soprattutto alla riforma del lavoro, Monti ha detto «Ho l'impressione che la maggioranza degli italiani percepiscano questa riforma del lavoro come un passo necessario nell'interesse dei lavoratori. Nonostante alcuni giorni di declino a causa delle nostre misure sul lavoro questo governo sta godendo un alto consenso nei sondaggi, i partiti no», anche se ha in qualche modo smorzato questa affermazione spiegando che questo deriva anche dal fatto che il governo tecnico è una «breve eccezione».

Breve eccezione, ma certo non qualcosa che abbia voglia di mostrarsi mal-

leabile. D'altro canto la verità pura e semplice, anzi, nuda e cruda, è che Monti ha ragione. Diciamo pure che ha anche qualche torto. Un muso troppo duro, una certa spocchia possono essere controproducenti. E i riferimenti ai sondaggi sono sempre ingannevoli, e comunque ricordano tempi remoti ma vicini che tutto sommato non rimpiangiamo, e rispetto ai quali il governo Monti doveva voltare pagina. La fora di questo governo sta nello sforzo di fare bene, a prescindere dal consenso, per questo è tecnico e non politico. Monti non deve fare l'autogol di affidarsi oggi al consenso, col rischio che magari più in là qualche sondaggio possa registrare un calo di consenso. Non che si debba andare contro la volontà degli italiani, ma bisogna saperla indirizzare alla lungimiranza, e quindi serve un governo tecnico e non politico proprio perché non deve avere bisogno di misurarsi costantemente col consenso e neanche alle elezioni, ma può operare le riforme col sostegno di (quasi) tutti facendo anche un po' da schermo alle necessità politiche dei partiti. Per questo Monti non deve diventare una parte in causa e in gara, ma deve restare super partes, e quindi non è opportuno che esageri nel contrapporsi ai partiti. A questo punto però bisogna anche chiarire che in queste ore lo sta facendo per una serie di buoni motivi. Il primo è la legittima difesa rispetto a un eccesso di fibrillazione che tutti gli osservatori hanno sottolineato negli ultimi giorni. Una fibrillazione grave, che non mette tanto in pericolo solo questo governo, ma tutta l'Italia e il progetto di salvataggio e rilancio dell'Italia che questo governo ha. Per questo il premier ha chiarito



che loro non stanno qui per scaldare la sedia né hanno bisogno del potere politico ad ogni costo: se possono realizzare il progetto di rinascimento italiano che hanno, e se questo è condiviso, continueranno a governare, altrimenti non sono certo loro che hanno il problema di tornare a fare quello che facevano prima. Secondo ottimo motivo, Monti si trova in un'importante missione all'estero, e ho il sospetto che alcuni toni duri li abbia dovuti usare anche per dare una giusta e forte impressione agli altri Paesi, rendendosi conto di correre il rischio che troppo chiacchiericcio e troppi tentennamenti avrebbero indebolito l'immagine dell'Italia.

Detto questo, è innegabile che Monti abbia detto la verità, il governo è forte, i partiti no. La verità non deve mai indignare, deve far riflettere. E nel caso si sia dalla parte debole, deve spingere a correre ai ripari. E questo devono fare i partiti: invece di sminuire le parole di Monti o di polemizzare. È una sfida, va raccolta. I partiti si devono interrogare sul perché godono di così poco consenso, e darsi da fare per invertire la tendenza. A cominciare da subito. La riforma della politica, con la legge elettorale e le riforme istituzionali, è un passo importante. Ma anche il sostegno consapevole e senza ambiguità alla linea politica di rigore, serietà e rilancio incarnata dal governo Monti. I partiti devono mostrarsi determinati a salvare l'Italia, a mettere l'interesse nazionale davanti all'interesse di bottega, a evitare trucchetti e tatticismi, piccole rendite di posizione, populismo. Devono tornare a stare tra la gente, non con propaganda unidirezionale di tipo televisivo, ma in uno scambio fruttifero di opinioni e quindi di linfa vitale. Devono abbandonare gli slogan e saper spiegare ai cittadini la situazione, le scelte, le necessità, e al contempo portare nelle istituzioni le istanze dei cittadini. E devono essere dei canali aperti anche per il reclutamento e il rinnovamento della politica. Per la partecipazione e non solo per la mobilitazione, come è invece accaduto nella seconda repubblica. Forse occorre una legge sui partiti che ne garantisca non solo la trasparenza finanziaria, ma anche la democraticità interna. E poi si avverte sempre più la necessità di partiti che siano aperti alla società civile ma con una chiara impronta ideale e programmatica riconoscibile. Basta ammucchiare che comprendono tutto e il contrario di tutto, buone per tutte le stagioni. Po-

tevano reggere nel trionfo della propaganda, ma se ci vuole un confronto costruttivo e un filo diretto funzionante tra elettori e rappresentanti, bisogna poter scegliere e aver ei criteri ideali, morali, programmatici e personali per farlo. Non basta che ci sia un candidato imposto per fedeltà al leader. In questo senso la riforma elettorale è un buon segnale politico. Al di là del prevedibile ma ipocrita fuoco di sbarramento dei nostalgici che sguazzavano nel vecchio sistema da cortigiani e cooptati in cui hanno costruito il loro potere, la riforma elettorale può essere la prima prova di maturità della nuova politica.

**Non si deve andare
contro la volontà
degli italiani,
ma bisogna saperla
indirizzare
alla lungimiranza**